

## 1647 a Brindisi prima che a Napoli la rivolta dei quartieri marinari

di *Gianfranco Perri*

Intorno all'anno 1647 a Brindisi, ed in tutto il regno, erano già trascorsi quasi cento cinquant'anni da quando Carlo V aveva aggregato l'Italia meridionale alla sua monarchia di Spagna, e la situazione generale non poteva essere peggiore:

«Perduta la libertà, il domino spagnolo fu penetrante e la corruzione e il pervertimento furono grandi. L'abitudine al lavoro, disprezzata; i beni delle famiglie destinati al primogenito con i cadetti condannati alla impotenza ed esclusi dal matrimonio, forzati se maschi al chiericato o alla milizia e se femmine al chiostro.

La corruzione passata dalle corti alla nobiltà e da questa al popolo. L'ordine e l'economia scomparsi, il fasto e il lusso imperavano. Si coltivava più l'apparenza che la sostanza, in casa miseria e fame e fuori grandezza e sfarzo. Il clero e la nobiltà comandavano e tutti erano cavalieri, baroni, marchesi, conti, eccellenze, illustri e chiari.

I terreni rimanevano incolti; le rendite cessarono; il lusso e le imposte crescevano. I viceré non miravano ad altro che a radunar danari, e delle entrate del regno, due terzi passavano in Spagna per pagare i soldati degli eserciti spagnoli. La giustizia era lenta, la magistratura venale. La vita e le proprietà erano poco sicure.

Il viceré Don Rodrigo Ponce de León, per fare fronte a nuove spese di guerra, il 3 gennaio 1647 pubblicò un decreto stabilendo nuovi gravami e colpendo con quelli nientemeno che la vendita della frutta, principale alimento commercializzato nelle province meridionali, specialmente durante l'estate. E così la popolazione cominciò a mormorare il malcontento.

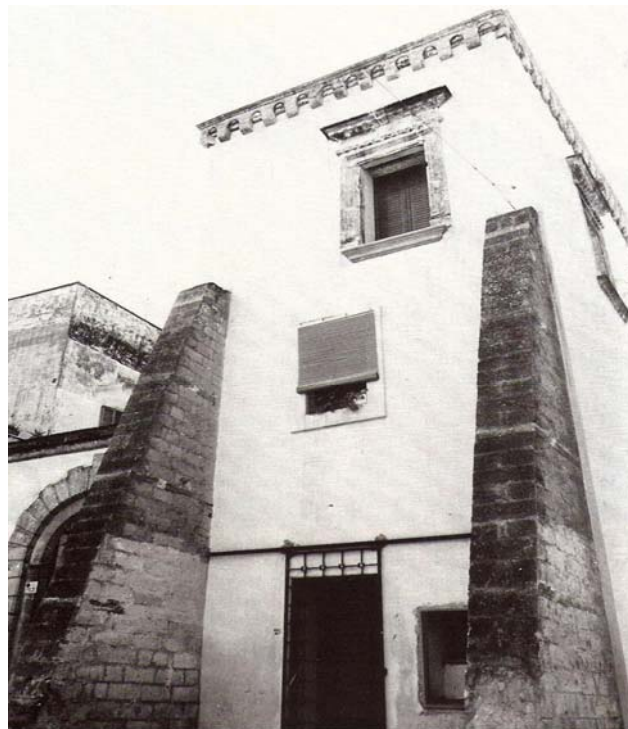
A Brindisi era sindaco il nobile Ferrante Glianès quando, il 5 giugno 1647, scoppiò la rivolta:

«Il sindaco Glianès fu pigliato da casa sua, fu lapidato dal popolo e fu portato carcerato in una casa sotto la marina, dove lo trattennero tutto il giorno, e poi la sera lo mandarono libero in sua casa, e il capopopolo, o vero i capipopolo, furono Donato e Teodoro Marinazzo, e levarono le gabelle, non facendoli osservare come era solito. Il 5 del successivo mese di agosto fu fatto sindaco dal popolo il nobile Benedetto Leanza, mentre la popolazione stava ancora sollevata e tumultuante, avendo fatti molti danni, e morte d'alcuni, con abbrugiare molte case, fra le quali vi fu il palazzo del

## *SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...*

*...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi*

dottor Ludovico Scolmafora, con tutti li mobili che stavano dentro, ma il detto Ludovico scampò, come ancora ammazzarono un giovine che si addomandava mastro Carlo Della Verità, e lo trascinarono dietro un cavallo per tutta la città, e furono abbrugiate tutte le case dei Della Verità».



**Palazzo Scolmafora incendiato nella rivolta del 1647**

La rivolta delle Sciabiche brindisine aveva, anche se di poco, preceduto quella ben più trascendente napoletana comandata dal famoso Masaniello, che mise a ferro e fuoco Napoli e pose in serio pericolo la stabilità del regno intero, e che fu finalmente domata nel sangue dalla corona spagnola nell'aprile del 1648, dopo quasi un anno e con non pochi sforzi.

E a Brindisi, il 3 settembre del 1648 «... essendo sindaco Francesco Ronzana, venne un auditore reale, cognominato Aras, accompagnato da cinquecento persone armate, quali uniti con li nobili diedero l'assalto al quartiere della marina, e furono presi tutti i capipopolo con altri aderenti, e furono portati a Lecce e poi a Napoli, e nel 1650 furono sottoposti a giudizio. Quattro capipopolo furono giustiziati, Donato e Teodoro Marinazzo, Gregorio Adorante e Carlo D'Aprile alias Micoli. Marco Scatigno s'avvelenò da se stesso dentro le carceri, e Alessandro Lepre e Oratio Sinopo andarono in galera, e molti altri se ne fuggirono».